

**Intervista**

Clemente Rebora Poesia, un cammino verso la fede

Mussini: «In "Canti anonimi" un nuovo impegno morale»

di **Francesco Mannoni**

Cento anni fa, Clemente Rebora (Milano 06/01/1885 – Stresa 01/11/1957) pubblicò una delle sue raccolte poetiche più intime e sofferte: «Canti anonimi». Nei suoi versi, come osserva il critico Roberto Cicala, «c'è il rapporto tra natura e città, la sua Milano, e soprattutto c'è l'ansia per l'attesa di un futuro migliore, grazie a qualcuno o qualcosa, forse la donna amata o forse la fede, dopo l'annichilimento e la strage della Grande Guerra («trincee fonde nei cuori – l'età cavernicola è in noi»); per questo scrive dei «canti anonimi» perché vuole cercare, nel donarsi anonimo agli altri, una ragione per continuare a vivere, per ripartire, per trovare prima o poi chi «verrà, se resisto / a sbocciare non visto». Per celebrare il centenario, questa significativa raccolta è riproposta dalla casa editrice Interlinea (264 pagine, euro 28) in una nuova edizione commentata a cura di Gianni Mussini, e con una presentazione del critico professor Pietro Gibellini che acutamente rileva: «Anche là

dove l'orecchio avverte, per esempio, un'eco dell'Onda dannunziana, colpisce la lontananza tra il descrittivismo iconico-musicale dell'Imaginifico e la meditazione cosmica reboriana, più prossima semmai a quella simboleggiata dagli abissi di Baudelaire o dal Mediterraneo di Montale». Rebora e i «Canti anonimi» sono stati ricordati in anteprima il 6 aprile a Milano anche con un reading della poetessa Patrizia Valduga. Abbiamo intervistato il curatore del libro, lo studioso Gianni Mussini.

Come ci restituiscono oggi i «Canti anonimi» lo spirito del poeta? Quali fremiti esistenziali e religiosi ancora risuonano in questo straordinario, dolente e nostalgico «Canzoniere»?

«Testimoniano l'attesa» espressa nell'ultima poesia della raccolta e che è spiegata anche in una lettera coeva: «Mi pare... d'essere chiamato, e non so da chi né per cosa... M'incammino, e incontro sempre qualcheduno che pareva mi aspettasse». Un'attesa che è speranza, virtù che dona sempre

un "colore" particolare alla vita. Inoltre, come sempre in Rebora, manca in questa raccolta ogni autocompiacimento narcisistico: lo dimostra il titolo stesso... Un'ultima cosa. Dopo l'esperienza della guerra (da cui uscì con un grave esaurimento nervoso) e la fine del complicato amore per la pianista russa Lidia Natus, Rebora sembra trovare negli Anonimi uno spiraglio di salvezza. Lo dirà, retrospettivamente, nel Curriculum vitae (1955): «Quando morir mi parve unico scampo, / varco d'aria al respiro a me fu il canto: / a verità condusse poesia».

Perché il critico Giorgio Petrocchi definì i «Canti anonimi» una sorta di Purgatorio per Rebora?

«Superato il "mezzo del cammino di nostra vita", Rebora percorre un suo personale deserto (una delle parole chiave della raccolta) alla ricerca di un nuovo impegno intellettuale e morale. Ma c'entra pure lo stile. Confessa il poeta alla madre: «Vorrei scrivere in un modo così profondamente piano che tu (e le anime ricche e giovani come la



tua) potessero averne gradimento e grazia". È una vera dichiarazione di poetica: infatti le parole degli Anonimi, rispetto a quelle tumultuose della prima stagione, si fanno ora nitide e pacate, insistendo più sul significato e meno sul significante. Il processo si compirà nelle poesie religiose degli ultimi anni, i Canti dell'infermità (1957), dove l'energia espressiva si farà ancor più verticale e centripeta.

A cosa allude principalmente il poeta quando parla di «rottami» dai quali sente sbocciare fiori per il suo giardino? Alla sua vita? Alle sue scelte? Al suo comportamento?

«Sono parole del 1909, quando il giovane Clemente non ha ancora pubblicato nulla ed è alla vigilia del vero auto da fè con cui – scrivendo al padre – si congeda dalla cultura illuministica e positivista di casa. È in un guazzabuglio di idee, dolori e passioni, eppure dai rottami dell'esistenza sente sbocciare fiori per il suo bel giardino. Di qui l'intuizione etica ed estetica di una superiore bontà che rende degna la vita. È un'aspirazione che non sarà mai travolta dal male di vivere e che nei Canti anonimi si incarna nel Carlo contadino protagonista della poesia. Al tempo che la vita era inesplosa. Qui il poeta ricorda i momenti magici trascorsi con lui, da ragazzo, al cospetto armonizzante della campagna lombarda: "Con la falce nell'erba / Frusciava il mio baleno: / Il papavero ardendo sullo stelo / E ciascun boccio sereno / In abbandono ancor vivo / A tagliarlo pativo, / E accanito godevo / Con la falce nell'erba". Sino alla conclusione della giornata, con il rito della polenta paragonata a un sole "che si contenta / Di tramontare in noi". E se la polenta avanzata risorge in "tuorlo di gallina", analogamente risorge la vita del Carlo contadino, tracciando un solco salvifico per il poeta e per tutti. Ecco, i Canti anonimi sono il ritrovamento di quel solco. Un messaggio attualissimo».

Attraverso quali percorsi poetici giunse ai «Canti anonimi»?

«Nell'espressionismo del primo Rebora la "dissipazione della lingua" corrispondeva alla "dissipazione del mondo", per usare la de-

finizione di Gottfried Benn. Di qui immagini sbalordenti come "le case dall'occhiaia strana", il "ghigno del cielo", ecc. Tendenza che si accentua nei testi di guerra: per esempio, nella prosa lirica "Perdono" l'obiettivo si fissa sul cadavere putrefatto di un soldato, con applicazioni analogiche come "Schizzava il corpo, in soffietto", "denti scalfiti in castagna rigonfia di lingua", ecc. Nei "Canti anonimi" rimane qualche traccia di tale energia. Ma il timbro stilistico, come detto, è diverso. Qui la figurazione è di solito più riposata ("pannocchie d'armonia", "polline di suono", ecc.)».

Da quali conflitti intimi, speranze e tormenti la sua poesia assume forza e lirismo trovando nella vocazione religiosa la vera essenza di ogni conversione?

«Quella di Rebora, maturata tra il 1928 e il 1929, fu una conversione bruciante e rigorosa. Distrutta ogni carta del proprio passato letterario, non scrisse praticamente più nulla e si fece sacerdote rosmignano. È decisiva la dimensione trinitaria del pensiero di Rosmini, che nella "caritas" armonizza e pacifica le tensioni del reale (cielo e terra, spirito e corpo, ecc.) dando loro finalmente un senso».

La passione per Sibilla Aleramo che però gli preferì il pittore Michele Cascella, e il conseguente avvicinamento a Lidia Natus, furono solo delle soste impreviste sulla strada della sua conquista dei valori religiosi?

«Rebora conobbe una fase che il compianto Attilio Bettinzoli definì "nicciana". Arrivato vergine ai ventott'anni, si abbandonò con Lidia alla gioia dell'eros, mantenendo però verso l'amata anche atteggiamenti di una tenerezza infantile: la definisce infatti "perversa lucciola buona" (Lucciola era il soprannome di Lidia). Manca insomma quella "perfetta fusione" di tenerezza e sensualità che, secondo un intenditore come Umberto Saba, costituisce la pienezza dell'amore».

A quali sentimenti Lidia indusse Rebora?

«Il ruolo di Lidia fu provvidenziale per la conversione di Clemente, come ha dimostrato Renata Lollo.

Nella poesia che chiude gli Anonimi, intitolata Dall'immagine tesa, il poeta dice di non aspettare nessuno, ma in realtà aspettava proprio lei. Il grande Auerbach parlava del "realismo figurale" della Commedia dantesca: solo in quanto donna in carne e ossa, Beatrice può rappresentare la grazia divina. Qualcosa del genere vale per Lidia».

La guerra fu uno dei suoi crucci più grandi. La descrizione del soldato morto, anche oggi che la guerra ancora divide e uccide, è una delle più efficaci condanne ad ogni tipo di conflitto?

«Nei "Canti anonimi" il vero testo della guerra è il quinto, che comincia: "Sacchi a terra per gli occhi, / Trincee fonde nei cuori – / L'età cavernicola è in noi". Versi (ma in Rebora ce ne sono di anche di più aspri) che rappresentano la catastrofe, anche morale, portata dalla Grande Guerra e da ogni guerra. Qual è il criterio cui si ispira questo commento dei Canti anonimi?

«Come gli altri commenti reboriani promossi da Roberto Cicala (Interlinea), anche questo illustra il testo in tutte le sue implicazioni (stilistiche e linguistiche, strutturali, storico-letterarie, biografiche, intertestuali) proponendo un'esegesi e una critica il più possibile oggettive».



A cent'anni dalla pubblicazione, Interlinea ripropone la dolorosa raccolta di liriche di uno dei più significativi poeti della prima metà del Novecento. La tragedia della Grande guerra fa da sfondo a una sofferta ispirazione

Data: 13.04.2022

Pag.: 25

Size: 843 cm2

AVE: € 15174.00

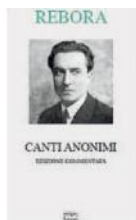
Tiratura: 27134

Diffusione: 33083

Lettori: 173000



Poeta, soldato, sacerdote Dall'alto, due immagini di Clemente Rebora (Milano, 1885 - Stresa, 1957).



Canti anonimi
di Clemente Rebora
ed. Interlinea
pag. 264
euro 28.



Gianni Mussini
Il curatore
del volume.

Data: 13.04.2022

Size: 843 cm2

Tiratura: 27134

Diffusione: 33083

Lettori: 173000

Pag.: 25

AVE: € 15174.00

